Geologia e giacimentologia

La miniera si apre nei marmi dolomitici dell'Unità di Cantalupo, una formazione geologica
attraversata da un complesso sistema di fasce e
zone di scorrimento tettonico (faglie). Il principale minerale sfruttato era la galena, un solfuro di
piombo contenente piccole quantità di argento,
donde il toponimo L'Argentiera che compare nei
documenti storici. La mineralizzazione ha l'aspetto di una fitta rete di filoncini (Stockwerk) in
ganga quarzoso-carbonatica.



Una delle gallerie in direzione parzialmente ricolmate.

Tecnica mineraria

Il reticolo sotterraneo si estende su poco meno di un ettaro, con sviluppo verticale di 30 metri. Esso è formato da un insieme di traversobanchi, cantieri di abbattimento, gallerie orizzontali o inclinate e fornelli verticali. I minatori hanno sistematicamente ricolmato i vuoti con brecciame e sabbie sterili, per cui oggi si possono percorrere solo i margini e le sommità dei cantieri, mentre il resto è mascherato da ripiene. I numerosissimi solchi di punteruolo visibili sui paramenti sono indice di estrazione manuale, anteriore all'uso minerario della polvere da sparo che inizia nel XVII secolo. Vi erano anche escavazioni in superficie, da dove lo sfruttamento è iniziato, oggi in gran parte nascoste da detriti.





L'ingresso della miniera come si presentava nel 2018 e come si presenta oggi.

Storia e archeologia

I documenti storici individuano brevi periodi di attività (1299-1302, 1589-1590, 1742-1752, 1825-1826). Vi è però disparità tra lo scarso rendimento denunciato dalle relazioni tecniche e la notevole estensione delle escavazioni (950 m lineari complessivi), che presuppone invece idonea redditività. Alcuni reperti archeologici, tra cui una chiave in acciaio del XIII/XIV secolo e tre vetri di possibile età altomedievale suggeriscono che la maggior parte dei lavori risalga ai secoli che precedono i più antichi documenti storici conservati, ossia a prima della fine del XIII secolo, in relazione con la maggior diffusione della moneta in argento che rivitalizza l'economia europea a partire dall'epoca di Carlo Magno.

MINIERA DEL RUGÈT (Gravere, Torino)

Per maggiori informazioni e per prenotare la visita con accompagnatori abilitati:

www.comune.gravere.to.it/it-it/vivere-il-comune/archeologia info@comune.gravere.to.it / 0122-62.29.12 www.aipsam.org/ruget/ruget.htm aipsam@aipsam.org / tel. 338-61.84.408

Bibliografia

ROSSI M. (a cura) 2021. Miniera del Rugèt a Gravere. Patrimonio storico-ambientale in alta val di Susa. Torino - Biella: AÍPSAM - E20progetti Editore.

© AÍPSAM 2021

PIEMONTE ARCHEO-MINERARIO



MINIERA DEL RUGÈT E DINTORNI

Programma di ricerca e valorizzazione del patrimonio storico-ambientale di Gravere (TO)

LA MINIERA

La miniera del Rugèt si trova a monte della frazione Arnodera, al km 3.6 della provinciale 254 del Pian del Frais, pochi metri sopra la strada (862 m). Per raggiungerla, chi arriva da Torino deve abbandonare la statale 24 del Monginevro all'uscita da Susa e svoltare a sinistra in direzione Pian Gelassa - Frais; chi arriva dall'alta valle deve invece lasciare la statale allo svincolo che si incontra a destra uscendo da Gravere, andando in direzione di Arnodera, dopo la quale ci si ricongiunge con la provinciale 254.



Veduta del traverso-banco TB1, che costituisce oggi l'unico accesso alla miniera.

Marmi

LEGENDA

Marmi fratturati

Marmi brecciati

Marmi cataclastici

Marmi scuri striati

Punti di stillicidio

Mineralizzazioni

Punti di osservazione

Carniole

Marmi da fratturati a brecciati

Marmi da brecciati a cataclastici

Faglia e direzione di immersione

Tratto di galleria con segni di scavo



1. La trincea di accesso

CT12

Ha un solco rettilineo centrale. Dalla fine del medioevo vi si era formata una interessante sequenza stratigrafica.

2. Il ritrovamento della chiave medievale

In acciaio, lunga 13 cm, databile al XIII secolo o alla prima metà del XIV, perduta o abbandonata sul paleosuolo.

3. Le nicchie per lucerne

Nel medioevo le lucerne erano piccole e potevano stare nei piccoli incavi scaglionati a metà altezza nei paramenti.

Sui paramenti le tracce delle attività umane si sovrappongono a quelle di eventi geologici lontanissimi nel tempo.

I solfuri metallici sfruttati dai minatori derivano dalla circolazione di fluidi idrotermali nelle fratture della roccia.

4. Storia del Pianeta e storia dell'Uomo

5. Il ruolo delle faglie nella genesi della mineralizzazione

TB1

Nord

Traverso-banco di ingresso

Cantieri di abbattimento

6. I sondaggi archeologici lungo il traverso-banco I materiali rinvenuti, prevalentemente in acciaio o bronzo, rimandano alle varie epoche di attività della miniera. 7. Faglie e strie di vagoncini minerari

Sulle rocce fratturate e ricementate delle faglie, dal forte contrasto cromatico, spiccano i segni lasciati dall'uomo.

10 m

8. Iscrizioni parietali e resti carboniosi

CT15

Incise nella roccia, le iniziali «AP», una marca cruciforme e l'invocazione «IESV» alludono a vecchie frequentazioni.

CT13

9. Marmi brecciati e faune invertebrate

Una roccia particolare e un'associazione di invertebrati tipica delle aree di transizione tra esterno e sotterraneo.

10. Sempre marmi, ma insoliti

LA MINIERA

IN PIANTA...

Di colore grigio scuro con striature chiare, confermano la varietà petrografica del massiccio in cui si apre la miniera.

11. L'abbattimento del minerale nel cantiere CT11

Da qui la coltivazione mineraria insegue la debolezza della roccia, indice della presenza di mineralizzazioni utili.

... E IN SEZIONE LONGITUDINALE (parte aperta al pubblico)

12. Il cantiere lungo la faglia

Oggi ricolmato, si sviluppa in forte salita lungo una faglia longitudinale, permettendo di osservare la volta da vicino.

13. I fori di barramina

Testimoniano gli ultimi tentativi di estrazione compiuti nel 1742-1752 o, più probabilmente, nel 1824-1825.

con il contributo di







CT13



CT11















lesti e immagini: Bruno Ancel, Gianfranco Fioraso, Geoworks s.a.s., Maurizio Rossi

in collaborazione con

TB₁